

Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive.

Linee diocesane per la pastorale

1. Premessa

«Avendo individuato nel cap. 14 del Sinodo diocesano 47°, Pastorale degli Esteri, il tema che maggiormente abbisogna di essere rivisitato e avendo sentito il parere del Consiglio presbiterale (sessione del 31 ottobre 2017) e del Consiglio pastorale diocesano (sessione 25-26 novembre 2017), con il presente atto indico il Sinodo minore sul tema “Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale”».
(M. Delpini, Decreto di indizione, 27 novembre 2017)

1.1 Le ragioni del Sinodo minore

1.1.1 Le parole dell'Arcivescovo fissano le ragioni e i confini del Sinodo minore. La diocesi di Milano ha deciso di vivere un cammino sinodale per riflettere e abitare in modo maggiormente consapevole come Chiesa l'attuale momento storico, che vede Milano – designando con questo nome non soltanto la città ma l'intero territorio della diocesi, quello che sovente indichiamo con il termine “terre ambrosiane” – interessata da cambiamenti profondi e così importanti da richiedere l'aggiornamento dei nostri stili pastorali alla luce del Vangelo.

1.1.2 In questo cammino di Chiesa, ci siamo lasciati guidare, condurre e ispirare da un'attitudine contemplativa che guarda al progetto del Padre realizzato nel Figlio: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). Nella Pentecoste (At 2, 1-47), nel dono dello Spirito, si realizza una comunione nuova tra i popoli diversi: si realizza e si vive il dono dell'unità nella valorizzazione delle differenze, della pluriformità nell'unità.

1.2 Dentro una tradizione che ci sostiene e ci accompagna

1.2.1 Questi cambiamenti non si sono prodotti dal nulla; sono il risultato della crescita della popolazione residente e della sua composizione sempre più eterogenea, delle trasformazioni dell'economia e del mondo del lavoro, dei profondi mutamenti negli orientamenti culturali e negli stili di vita. La Chiesa ambrosiana è sempre stata dentro il cambiamento, impegnandosi a leggerlo e ad assumerlo con uno sguardo critico. I cardinali Montini, Colombo, Martini, Tettamanzi, Scola hanno investito energie per mantenere la fede cristiana incarnata dentro un contesto urbano in profonda trasformazione. Attraverso il loro magistero, accompagnato dall'azione di tanti cristiani, hanno ascoltato le domande e saputo rispondere alle tante richieste di aiuto, al desiderio di una vita buona e felice per tutti: costruendo ponti e abbattendo muri si va costituendo e costruendo l'unità della famiglia umana.

1.3 Cambiamenti che ci interrogano come cittadini e fedeli

1.3.1 I flussi migratori che hanno interessato la diocesi negli ultimi trent'anni sono a un tempo causa ed evidenza paradigmatica dei processi di trasformazione che hanno fatto di Milano un territorio dal profilo sempre più palesemente globale e internazionalizzato.

1.3.2 Il primo e più evidente fenomeno è la crescita della popolazione con un *background*

migratorio (moltiplicatasi di quasi otto volte dall'epoca del Sinodo 47°), proveniente da una molteplicità di tradizioni culturali, linguistiche e religiose; e, al contempo, portatrici di una varietà di stili di vita individuali e familiari, visioni del mondo e dei rapporti tra i generi e le generazioni, concezioni della spiritualità e della presenza della religione nella sfera pubblica.

1.3.3 Accanto alla popolazione stabilizzatasi sul territorio, vi sono poi le presenze più transitorie (dai flussi legati ai mondi economici e finanziari alle migrazioni dei rifugiati e richiedenti asilo fino agli studenti internazionali) le quali contribuiscono a delineare il volto di una metropoli come Milano e, in qualche caso particolare, interpellano da vicino la presenza e il possibile accompagnamento della Chiesa locale.

1.3.4 Il secondo indicatore è l'incidenza, tra i nuovi nati in diocesi, dei figli di genitori di cui uno o entrambi sono immigrati dall'estero (oltre un terzo delle nascite nel Comune di Milano). Questo fenomeno va letto come l'archetipo di una condizione di doppia appartenenza, che evoca la familiarità con campi di azione transnazionali, differenti codici comunicativi e linguistici, ma anche di inquietudine identitaria. Tutti questi elementi interrogano e sfidano tanto la Chiesa quanto la società e, in particolare, la capacità di rigenerarsi attraverso l'immissione e la "contaminazione" con nuove esperienze e visioni del mondo (fenomeno che abbiamo designato con il termine di meticcio di civiltà e di culture). Con ciò viene indicato anche il fatto che il fenomeno epocale nel quale siamo immersi è destinato per sua natura a segnare le nostre relazioni ed il rapporto tra le culture e i popoli, introducendo cambiamenti inediti dai quali non è più possibile prescindere.

1.3.5 Il terzo indicatore è la visibilità, anche nella sfera pubblica, di minoranze etniche e religiose che per la Chiesa ambrosiana si traduce in tre principali sfide (più una) e in altrettante *chances*: una sfida pastorale e una *chance* per lo sviluppo di una nuova autocoscienza ecclesiale, rappresentate dalla presenza di cattolici venuti da altrove; una sfida spirituale e una *chance* per lo sviluppo dell'ecumenismo, rappresentate dal rapido aumento della presenza di cristiani soprattutto ortodossi; una sfida identitaria e una *chance* per lo sviluppo del dialogo interreligioso rappresentate dalla folta presenza di fedeli musulmani. La quarta sfida è rappresentata da coloro che, pur abitando da sempre nelle terre ambrosiane, oggi vivono come stranieri nella fede: sono i tanti battezzati che vivono una lontananza dalla propria interiorità, la cui fede pare inaridita. La loro presenza non può non provocare una rinnovata cura pastorale, in una Chiesa che si sente in cammino.

1.3.6 Il quarto indicatore è la crescente visibilità, nello spazio pubblico, di "antenne" locali di comunità in diaspora – le cappellanie e le comunità di migranti ne sono un esempio – che da un lato rappresentano un'opportunità e una sfida per la convivenza e la stessa attività pastorale; dall'altro costituiscono un invito ad imparare a pensarsi a livello civile come una città globale e a considerarsi a livello ecclesiale come uno dei poli di una Chiesa davvero universale, riflesso di una società internazionalizzata e al contempo riverbero della cattolicità nel suo significato più profondo.

1.4 L'intento del cammino sinodale

1.4.1 Il Sinodo minore è stato lo strumento che la Chiesa ambrosiana si è data per leggere e affrontare in modo consapevole tutte queste trasformazioni che la segnano. La diocesi, grazie al cammino sinodale, si è messa in ascolto per restare fedele al suo volto di Chiesa: una comunità ecclesiale dove "non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal. 3,28); una comunità ecclesiale che si fa prossima e vicina a chi bussa in cerca di aiuto, a chi si sente solo, a chi fatica a decifrare il senso di mutamenti così imponenti.

1.4.2 La promessa sincera e concreta di Gesù: "Attirerò tutti a me" (Gv 12,32) rivolta a

tutte le genti è stata la luce che ha guidato il percorso sinodale in direzione di una vita ecclesiale sempre più vera secondo lo spirito della Pentecoste (At 2, 1-47). La Chiesa dalle genti verso tutti si sente in debito; si sente inviata a vivere e annunciare l'amore di Dio in Gesù Cristo per ogni essere umano senza alcuna distinzione; testimone della salvezza che le è stata donata e della concretezza di una speranza che trasfigura la vita, svelandone il suo senso profondo.

1.4.3. Occorre favorire in tutti i fedeli la consapevolezza che la vita di tutte le persone è collocata dentro il disegno provvidente di Dio Trinità d'Amore, che ci è stato rivelato in Cristo. Ogni uomo e ogni donna sono da sempre stati pensati e voluti in Gesù Cristo come figli e figlie di Dio (Ef 1, 3-14). Impariamo in tal modo a riconoscere le differenze non come obiezione ma come condizione perché possiamo vivere l'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito.

1.4.4 Il cammino di ascolto e di discernimento compiuto ha permesso non soltanto di raccogliere indicazioni (constatazioni, suggerimenti, fatiche, intuizioni, prese d'atto), ma di scoprire anche i tanti moti già suscitati dallo Spirito: molte realtà ecclesiali e tante persone, in modo individuale o aggregato, già si confrontano con le trasformazioni osservate, hanno elaborato iniziative e proposte capaci di rispondere ai bisogni e alle urgenze insorte. Tante iniziative sono in grado di mostrare come la fede cristiana semina futuro anche in questi contesti di cambiamento.

1.5 il presente documento

1.5.1 Il presente documento ha il compito di sostenere questi segni, offrendo linee di intervento atte a far maturare in tutto il corpo ecclesiale la giusta sintonia nei confronti dello Spirito che ci vuole anche oggi, qui nelle terre ambrosiane, Chiesa dalle genti, convinti che una fede cristiana più matura e incarnata potrà concorrere anche allo sviluppo e alla crescita di Milano, delle tante persone che la abitano, delle istituzioni che contribuiscono alla sua crescita e al suo governo.

1.5.2 Oltre a questa premessa, il testo è suddiviso in tre parti, più una conclusione. La prima intende offrire un metodo perché le realtà ecclesiali che tessono la presenza della Chiesa tra la gente siano sempre più luogo di ascolto dello Spirito e quindi di discernimento del disegno di Dio dentro la nostra storia. Successivamente, nella seconda parte, vengono presentati gli strumenti individuati per riconoscere e consolidare il volto di "Chiesa dalle genti"; modalità che la diocesi di Milano sta assumendo in modo sempre più consapevole. La terza parte è riservata alla trattazione dei percorsi con i quali la Chiesa ambrosiana – in continuità con la sua tradizione – vuole vivere dentro la società e la cultura, stimolando cammini di educazione alla fratellanza e alla solidarietà.

1.5.3 Ciò che ci aspetta ora è un cammino di educazione; essere Chiesa dalle genti ci impegna a fare nostri i "sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5). A rinnovare la nostra mentalità (Rm 12,2), per fare nostro il "pensiero di Cristo" (1Cor 2,16) che ci spinge a uscire da noi stessi e a riconoscere in tutti un fratello e una sorella per i quali il Signore Gesù ha dato la vita su quella croce dalla quale non smette di attirare tutti a sé.

2. In ascolto dello Spirito

"Noi siamo il popolo di Dio, lieto della sua vocazione, consapevole della dignità di ogni uomo e di ogni donna: tutti figli per grazia! Sappiamo di essere convocati da ogni parte della terra per essere l'unica santa

*Chiesa di Dio, umilmente fieri del nostro patrimonio inestimabile: siamo la Chiesa dei santi Ambrogio e Carlo, la Chiesa Ambrosiana! Viviamo nel tempo come pellegrini: non abbiamo qui una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Preghiamo ogni giorno: “venga il tuo regno”. Accogliamo l’invito di uno dei sette angeli dell’apocalisse: vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello (Apoc 21,9) e impariamo a sollevare lo sguardo per contemplare la città santa, la Gerusalemme che scende dal cielo!” (M. Delpini, *Una Chiesa che nasce dalle genti*, in *Chiesa dalle genti. Responsabilità e prospettive*, Milano 2018, p. 5)*

2.1 Un momento esemplare

2.1.1 Il cammino sinodale, concentrato in pochi mesi ma decisamente intenso, ha generato dentro il corpo ecclesiale una consapevolezza di cui fare tesoro anche oltre la sua formale conclusione: la consultazione non è solo uno strumento atto a produrre un risultato (la raccolta di informazioni), ma primariamente un metodo per vivere la verità della nostra esperienza ecclesiale. Il Sinodo è stato visto come l’occasione per lasciarsi interpellare dal cambiamento che Milano e la Chiesa ambrosiana stanno vivendo ormai da tempo, e per abitare questi mutamenti in un modo anzitutto spirituale ed evangelico, avendo generato energie capaci di lenire il disorientamento e le paure.

2.1.2 La Chiesa ambrosiana ha sperimentato l’importanza di questo metodo, soprattutto in un tempo di così grandi trasformazioni. Al riguardo, la partenza dal momento contemplativo è stata vissuta con convinzione, nella certezza che solo il recupero dell’esperienza evangelica e di una visione di fede ci possano guidare in scelte pastorali sempre meno differibili, facendo nostra l’attitudine di contemplativi nell’azione.

2.2 Per contemplare il disegno di Dio all’opera

2.2.1 L’annuncio evangelico “attirerò tutti a me” posto alla base del cammino è stato un forte invito a convertire il nostro sguardo per poter contemplare in primo luogo la presenza di Dio che già abita nella città. Da questo esercizio sono emersi tratti *in fieri* della “Chiesa dalle genti” dalla quale la diocesi ha da imparare. Ciò comporta rendere stabile nelle nostre comunità un atteggiamento costante di “conversione pastorale”.

2.2.2 La Chiesa dalle genti è una Chiesa dove non basta “fare per” ma dove diviene essenziale apprendere a “fare con”; non basta “fare” tante opere a favore dei migranti, quanto piuttosto imparare ad “essere” con loro, costruendo una nuova soggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole. La Chiesa si è sperimentata nella sua verità di fondo, popolo in cammino, desideroso di rinnovarsi per dire in forma credibile i significati elementari che danno senso e sapore al vivere: la bellezza di uscire da sé, l’importanza dell’incontro, la libertà di vivere il Vangelo, la gioia di aprirsi al dono, la responsabilità di portare i pesi delle fragilità proprie e altrui.

2.2.3 Alcune realtà dei nostri mondi, come gli oratori (in particolare nel momento delle attività estive) e alcune associazioni, vivono pratiche che possono diventare esemplari per tutti nei termini di un’apertura che si traduce in esposizione all’incontro, curiosità e amicizia, attesa di poter fare qualcosa insieme, anche nella direzione di un cambiamento che migliori la convivenza in senso più ampio.

2.2.4 Le tante realtà di comunità internazionali di vita consacrata vanno colte come via propizia per praticare un più ricco scambio di doni tra fedeli cresciuti nella tradizione ambrosiana, contrassegnata dall’amore per la Parola e da una fede laboriosa/operosa, e fedeli di altre nazioni, ricchi di un profondo senso di comunità e di una preziosa attitudine contemplativa, in un riconoscimento reciproco e inclusivo.

2.2.5 La Chiesa dalle genti impara anche dai mondi extra-ecclesiali verso i quali l'ascolto risulta molto fecondo. Il mondo dei giovani e quello delle istituzioni che lo sostengono (scuole in particolare), al riguardo, hanno molto da insegnare alle nostre realtà, nel saper generare processi, aprire vie, indirizzare le emozioni e le azioni, inventare stili nuovi, attraversare i conflitti. Sono già laboratori aperti nella direzione verso la quale sospinge lo Spirito. La moltitudine di gesti di gratuità, accoglienza, cura hanno già favorito in mondi ecclesiali ed extra ecclesiali nuovi stili di vita, animati da una carità concreta e fruttuosa a partire da ricche esperienze nate nelle "periferie esistenziali", segni di profezia in una cultura diffusa impaurita e chiusa.

2.2.6 In sintesi, il cammino sinodale chiede ai fedeli ambrosiani di fare proprio uno stile dell'incontro e della relazione. Entrare in relazione con le persone e la loro storia rappresenta una fonte privilegiata di conversione del cuore – sia a livello individuale che ecclesiale – dentro la quale opera lo Spirito. Questa via chiede che alla base ci sia un reciproco desiderio di farsi conoscere: narrandosi vicendevolmente, superando paure, ritrosie, ansie. La Chiesa dalle genti si consoliderà non tanto a partire dall'inventare cose nuove in termini di strutture o regole, ma dal vivere anzitutto pratiche di "buon vicinato" favorendo forme di ospitalità diffusa, occasioni di racconto delle diverse storie di vita nei luoghi di prossimità quotidiana, condivisione di problemi comuni.

2.3 Uno stile da confermare

2.3.1 Occorre perciò che in ogni sua figura e forma la diocesi faccia tesoro di quanto appreso. Gli organismi di partecipazione (consigli pastorali ai vari livelli, consulte e commissioni) strutturino il proprio lavoro configurandolo al metodo sinodale: implementino un'autentica fase di ascolto e di confronto con il reale, continuamente riletta dal proprio vissuto di fede, per consentire alle varie realtà ecclesiali di sviluppare una presenza profetica tra la gente, capace di comunicare speranza, generare futuro e sostenere la responsabilità di tutti.

2.3.2 Non si tratta di studiare dall'esterno fenomeni che non interpellano le nostre vite; si tratta di scoprire come queste trasformazioni interrogano le nostre esistenze, chiedendoci di rideclinare la grammatica della fede, pronti a lasciarci rigenerare a vita nuova dallo Spirito in ogni situazione. L'obiettivo affidato al cammino sinodale infatti non è stato solo il miglioramento delle nostre pratiche pastorali, quanto quello di abitare da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà che siano la matrice per affrontare con determinazione le sfide poste davanti a noi.

2.4 Nuovi compiti per il decanato

2.4.1 Il decanato potrà avere un ruolo centrale e strategico nel favorire e consolidare la crescita di questa attitudine. A questo organismo, presieduto dal decano e coadiuvato da una segreteria stabile, spetti il compito di custodire la Chiesa dalle genti che abita le terre ambrosiane: leggendone la crescita e le sfide, favorendo la conoscenza e la stima reciproca oltre che la collaborazione, armonizzando i tanti gesti e le tante azioni che popolano il quotidiano della vita ecclesiale dentro il cammino più ampio e comunitario della diocesi.

2.4.2 Mantenendo i compiti che attualmente gli sono assegnati, questa porzione del territorio diocesano si doti degli strumenti adeguati a stimolare da parte di tutti una osservazione attenta del cambiamento che il corpo ecclesiale sta vivendo, e la volontà di comprenderla. Laddove dentro il decanato sussiste una o più comunità pastorali, si assumano gli organismi di partecipazione già creati da queste nuove realtà pastorali per arricchire questo

momento di ricomprensione dell'identità del decanato.

2.4.3 Partendo dalla situazione attuale, ancora molto disomogenea, si favorisca una valutazione e una eventuale riforma dei confini degli attuali decanati (in modo particolare di quelli della città di Milano), che li renda territori sufficientemente ampi e in grado di ospitare una reale esperienza della cattolicità della Chiesa diocesana, nella pluralità delle sue componenti.

2.4.4 Il decanato – luogo dove riconoscere, rendere visibile e far conoscere questa cattolicità della Chiesa che abita quel luogo – raccolga nel Consiglio pastorale decanale tutte le forme assunte dall'esperienza ecclesiale dentro il suo territorio: parrocchie, comunità e unità pastorali, ma anche cappellanie e comunità di migranti, le varie pastorali d'ambiente, presenze religiose e di vita consacrata, gruppi e realtà ecclesiali e laddove possibile rappresentanze di associazioni e movimenti ecclesiali soprattutto se giovanili.

2.4.5 In questa ottica di riconoscimento dell'esperienza cristiana come è vissuta ed emerge in quel determinato territorio, il decanato si occupi di istituire momenti di ascolto e di confronto con le altre istituzioni che creano e custodiscono legami: il mondo della scuola, quello dei servizi alle persone, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione, il mondo della cura e della salute, dello sport. Il Consiglio pastorale decanale curi di organizzare incontri a cadenza regolare con i diversi rappresentanti di queste realtà. Sarà utile inoltre non tralasciare anche l'ascolto e l'incontro con altre Chiese e comunità cristiane presenti sul territorio, come pure centri e comunità espressione di altre religioni.

2.5 L'impulso degli uffici diocesani

2.5.1 Una simile trasformazione del decanato in avamposto della Chiesa dalle genti chiamata a discernere, leggere e seguire le trasformazioni che lo Spirito fa vivere al Corpo di Cristo nella storia, ha bisogno del sostegno attivo e diretto della diocesi in tutte le sue espressioni, sostegno che contagi con uno stile sinodale esemplare il variegato tessuto ecclesiale.

2.5.2 Gli uffici e i servizi diocesani sviluppino una proposta sempre più sinergica, che sappia fare proprio il principio della pluriformità nell'unità, immaginando forme di confronto e di reciproca contaminazione tra i diversi soggetti che animano la vita cristiana e l'esperienza ecclesiale in diocesi (le diverse forme di presenza della vita consacrata, le associazioni e i movimenti ecclesiali). uffici e servizi, riconoscendo la propria indole di strumento, valorizzino i soggetti presenti sul territorio e le loro proposte, aiutando ad integrarle nella vita della diocesi.

2.5.3 In particolare, gli uffici e i servizi che hanno come principale loro compito l'accompagnamento dell'azione pastorale nelle sue diverse forme (catechesi ed educazione alla fede, familiare, sociale, della carità e della salute, dei giovani e dell'oratorio, della scuola e della cultura, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso) propongano percorsi e iniziative che accompagnino il territorio in questo compito di discernimento. Al riguardo, all'ufficio missionario e all'ufficio per la pastorale dei migranti è chiesto un compito di stimolo e di regia.

2.6 Una consulta per discernere

2.6.1 A tenere viva la prospettiva della Chiesa dalle genti sarà chiamata in particolare la consulta dell'ufficio per la pastorale dei migranti. Sulla scia della Commissione di Coordinamento per il Sinodo minore, faccia suo lo stile di cooptazione, lavoro condiviso tra esperti e operatori pastorali, ascolto della realtà, produzione di strumenti per lo stimolo del

tessuto diocesano più ampio.

2.6.2 Presieduta dal responsabile dell'ufficio per la pastorale dei migranti, si avvalga delle competenze scientifiche atte a comprendere il fenomeno della mobilità umana, la trasformazione dello scenario urbano, l'evoluzione degli orizzonti culturali. Si confronti in modo stabile con i vicari episcopali di settore e, a seconda dei temi presi in esame, chieda la collaborazione degli uffici e dei servizi competenti.

2.6.3 Valuti le opportune collaborazioni e forme di coordinamento con la Commissione Arcivescovile per la promozione del bene comune, soprattutto nel caso di interventi pubblici e iniziative volte a sensibilizzare il mondo della politica, le istituzioni civili e la pubblica amministrazione.

3. Per riconoscere e consolidare a Milano la Chiesa dalle genti

La Chiesa si riconosce "dalle genti" non solo perché prende coscienza della mobilità umana, ma, in primo luogo, perché, docile allo Spirito, sperimenta che non si dà cammino del Popolo di Dio verso il monte dell'alleanza piena se non dove, nel camminare insieme verso la medesima meta, si apprende a camminare gli uni verso gli altri. L'incontro, l'ascolto, la condivisione permettono di valorizzare le differenze, lo specifico di ciascuno, impongono di riconoscere i doni ricevuti dalla tradizione di ciascuno. Il convenire di genti da ogni parte della terra nell'unica Chiesa cattolica apre a leggere meglio il Vangelo: chi è abituato a leggere il Vangelo "a casa sua" e tende a ridurre la potenza della Parola di Dio, è risvegliato allo stupore e al timore dal dono offerto da altri che stanno compiendo lo stesso cammino verso lo stesso Signore. (M. Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigore, Milano 2018, p. 9)

3.1 L'ufficio per la pastorale dei migranti

3.1.1 Essere Chiesa dalle genti è una esperienza dinamica e in continua evoluzione, mai definitivamente raggiunta. Chiede alle differenti realtà della Chiesa diocesana docilità e capacità di adattamento, volontà di continua conversione, docilità nel seguire lo Spirito e agilità nel cogliere le indicazioni del disegno di Dio, i segni dei tempi. Tutte attitudini non facili da mantenere: il peso della quotidianità, la sfiducia, l'azione del male rendono spesso ardua l'impresa. Succede così che gli ingredienti per essere Chiesa dalle genti, presenti in modo abbondante in tanti luoghi, non riescono ad amalgamarsi, con il rischio che prenda il sopravvento una vita di fede isolata e stanca, povera di futuro e di forza evangelizzatrice.

3.1.2 L'ufficio per la pastorale dei migranti ha il compito di riflettere su questa situazione, approfondendone cause e dinamismi, e proporre cammini di comunione, sviluppando in tal senso in diocesi una triplice azione di stimolo, coordinamento e di accensione della immaginazione. All'ufficio è chiesto di abitare il tessuto ecclesiale, stimolandolo in ogni sua componente, perché sappia riconoscere gli ingredienti che ci consentono di vivere oggi l'esperienza di Chiesa dalle genti, favorendo conoscenze e dialogo, relazione e collaborazione, coordinando e sostenendo la crescita delle esperienze già in atto.

3.1.3 All'ufficio per la pastorale dei migranti cattolici spetta inoltre il coordinamento delle cappellanerie, delle missioni *cum cura animarum*, delle parrocchie personali, anche stimolando la nascita di organismi che raccolgono queste realtà in ordine ai soggetti che ne hanno la responsabilità (cappellani e parroci) o che ne animano la vita ordinaria (catechisti, incaricati dell'animazione liturgica, operatori della carità). L'ufficio lavorerà per strutturare la vita di queste realtà in modo che divengano sempre più esperienza di Chiesa fraterna e solidale, e non semplicemente luoghi di erogazione di servizi liturgici e pastorali: curerà la formazione

dei diversi operatori, favorirà l'incontro di questi operatori con chi svolge i medesimi compiti per le comunità locali.

3.1.4 Per essere Chiesa dalle genti occorrono anche grandi esercizi di immaginazione e senso concreto della realtà. All'ufficio per la pastorale dei migranti si chiede di essere tramite di buone pratiche, favorendo lo scambio tra i territori e verso gli uffici e i servizi diocesani; si chiede anche di far giungere in tutto il territorio diocesano le riflessioni e le prospettive man mano elaborate dalla Consulta (vedi 2.5), come pure le iniziative e le idee nate dalla sinergia creatasi tra i vari uffici (vedi 2.4).

3.1.5 Spetta all'ufficio, per far fronte ai compiti che gli competono, chiedere – in accordo con il vicario episcopale di settore competente – ai vicari episcopali di zona la nomina di referenti (presbiteri, consacrati, laici) per la pastorale dei migranti, il cui compito sarà quello di fare da “ponti” e ambasciatori, coordinando le funzioni descritte sopra (tutte o in parte) in specifiche porzioni del territorio diocesano, a livello zonale come pure a livelli più delimitati.

3.2 Cappellanie, missioni e parrocchie personali

3.2.1 Le cappellanie, le missioni *cum cura animarum* e le parrocchie personali dei migranti sono il luogo dove i cristiani di altre lingue e culture possono celebrare e vivere comunitariamente la loro fede, tenendo vive tradizioni e devozioni locali che ne conservano l'incarnazione nel quotidiano. Hanno una duplice finalità: nei confronti dei fedeli migranti sostenere e custodire la loro identità, contribuendo a rendere la Chiesa ambrosiana concretamente cattolica; nei confronti delle comunità locali, favorire l'incontro e il dialogo, sviluppando in questo modo una comunione nelle differenze.

3.2.2 La cappellania, forma più semplice e quotidiana, permette a tutti coloro che non hanno ancora raggiunto una sufficiente stabilizzazione nel loro processo di inserimento nella nostra società di avere un punto di riferimento sicuro per la vita di fede e di radicamento in un contesto comunitario. Questo ancoraggio rimane tuttavia provvisorio, e prevede un percorso di accompagnamento verso la maturazione sul territorio di una mentalità che porti tutti a percepirsi come Chiesa dalle genti, favorendo in questo mondo il reciproco riconoscimento tra i nuovi arrivati e le comunità locali storicamente presenti in quel contesto. Un momento propizio per questo processo è il percorso di iniziazione cristiana dei figli di genitori immigrati dall'estero. Si auspica, con l'aiuto di tutti, che le cappellanie non diventino isole autoreferenziali, e che pertanto si possano costruire forme di fecondo scambio di vita e di fede con le realtà ecclesiali locali.

3.2.3 La cappellania può essere vista anche come espressione di comunità e fraternità che può fare “scuola” nell'ambito territoriale e di sostegno reciproco fra i migranti, lavorando al contempo per sensibilizzare le comunità ecclesiali alla reciproca accoglienza. È preziosa per la gestione di casi pastorali particolari, ad esempio situazioni familiari complesse o presenza di ammalati, ecc.

3.2.4 Il Consiglio pastorale sia presente in ogni cappellania. Ci sia un'interazione fra il Consiglio pastorale della cappellania e i consigli pastorali (nelle varie forme: parrocchiali, di comunità pastorale, decanale), perché ci sia opportunità di integrazione con tutte le parrocchie del decanato. In aggiunta alla conoscenza e all'incontro, scopo di questa interazione sia la creazione di specifiche azioni condivise nei differenti settori della vita pastorale (feste, liturgia, benedizione delle famiglie, chierichetti, operatori della carità, catechisti, gruppi giovanili...). Ulteriori luoghi di integrazione fra comunità legate alle cappellanie e comunità parrocchiali siano i gruppi familiari e i gruppi di ascolto.

3.2.5 Il cappellano abbia un ruolo fondamentale di integrazione in relazione con il terri-

torio. Abiti e collabori in parrocchia. La sua presenza in diocesi sia estesa ad almeno cinque anni di ministero. È fondamentale che impari la lingua italiana e diventi familiare con la tradizione ambrosiana, attraverso appositi percorsi formativi.

3.2.6 Le missioni *cum cura animarum* siano istituite per facilitare la raccolta di comunità legate dall'utilizzo della stessa lingua o dall'appartenenza ad un rito diverso da quello latino. Il legame che le unisce sia assunto come base per favorire una comunione e uno scambio dentro le missioni stesse, oltre che fare da ponte che permette alla Chiesa ambrosiana di assaporare meglio la cattolicità della nostra fede.

3.2.7 Laddove sullo stesso territorio coesistono gruppi di fedeli appartenenti ad una determinata cultura o nazione sufficientemente numerosi e stabili, si favorisca la collaborazione e il reciproco interscambio attraverso l'istituzione di parrocchie personali dei migranti. Si assumano queste parrocchie come luogo di tirocinio ed esercizio di dialogo e collaborazione tra comunità linguistiche differenti, scuola per facilitare il diffondersi in diocesi di comunità che si riconoscono come Chiesa dalle genti.

3.3 Chiesa dalle genti e cattolici di rito orientale

3.3.1 Anche nella Chiesa ambrosiana i cattolici di rito orientale sono sempre più numerosi, e la loro presenza chiede alla diocesi una precisa attenzione e cura. La loro liturgia, la loro teologia, la loro spiritualità e la loro pastorale sono un dono prezioso per la nostra Chiesa locale.

3.3.2 Perché possano esercitare il diritto di celebrare nel loro rito è utile, laddove si dia una presenza numericamente significativa, che la diocesi chieda alle Chiese di provenienza di tali migranti presbiteri che temporaneamente possano risiedere tra noi e accompagnare i loro fedeli. È utile che la diocesi identifichi nel suo territorio luoghi di culto stabili in cui accogliere i fedeli di diverso rito, valutando di caso in caso la predisposizione di missioni *cum cura animarum*, secondo le appartenenze al rito e in accordo con le autorità competenti.

3.3.3 Il decanato, e in modo particolare il suo Consiglio pastorale, si preoccupi di accogliere e valorizzare la presenza di queste comunità, favorendo incontri e scambi che – proprio mettendo a tema le specificità a livello liturgico, pastorale, spirituale – permettano a tutti i cristiani del territorio di cogliere il carattere sinfonico della Chiesa dalle genti.

3.3.4 Qualora i fedeli cattolici di rito orientale non fossero così numerosi da dare vita ad una loro propria comunità, vengano accolti nelle parrocchie della diocesi. Questi fedeli hanno il diritto di partecipare attivamente alla liturgia e alla vita della nostra Chiesa.

3.3.5 Laddove si registrasse la loro presenza negli abituali cammini di iniziazione cristiana, si abbia l'attenzione di rispettare la peculiarità della loro appartenenza a un diverso rito: la si presenti agli altri ragazzi e ragazze che compiono il cammino; si colga l'occasione per favorire una catechesi sul carattere cattolico della nostra esperienza di fede; si trovino forme appropriate per esprimere la vicinanza di questi ragazzi nel momento delle celebrazioni sacramentali legate al cammino (Confermazione, Comunione eucaristica).

3.3.6 In particolare, si presti la dovuta attenzione e il dovuto rispetto nell'accoglienza di richieste di sacramenti (in particolare il Battesimo, che nel rito orientale comprende anche la Confermazione e la Comunione eucaristica): si favorisca la loro celebrazione da parte di ministri e in comunità che celebrano secondo il loro rito. È utile infatti dare il più possibile visibilità ad un'appartenenza – quella a una Chiesa *sui iuris* – che non viene mai meno.

3.4 Nella Chiesa dalle genti il ruolo dei *fidei donum*

3.4.1 La Chiesa è dalle genti perché ogni cristiano, a qualunque popolo e cultura appar-

tenga, secondo il suo modo proprio di vivere il Vangelo, aiuta le altre genti e la Chiesa tutta a crescere verso la verità intera di Gesù. Per favorire questa reciprocità cattolica del dono del Vangelo, riconosciamo il valore di preti e laici *fidei donum*.

3.4.2 Le comunità cristiane, l'Arcivescovo e il seminario diocesano siano propositivi nell'animare e incentivare queste vocazioni per un invio missionario; la loro esperienza sia sinceramente onorata ascoltando e valorizzando le loro testimonianze – così come quelle dei missionari e delle missionarie degli istituti di vita consacrata presenti in diocesi – e condividendo le visioni maturate presso altre Chiese.

3.4.3 Sempre per favorire la reciprocità cattolica del dono del Vangelo si riconosca il valore dei preti e dei laici inviati dalle Chiese dei paesi di origine per motivi di studio. Testimoni del Vangelo così come vissuto dalle loro genti, saranno di aiuto perché tutti cresciamo nella fedeltà al Signore.

3.4.4 Ancora in ragione della reciprocità cattolica del dono del Vangelo, la Chiesa ambrosiana avverte la preziosa opportunità di ricevere la parola di Dio portata dalla testimonianza e dal servizio di preti e laici inviati da Chiese di culture differenti. Queste presenze vengano progettate e valorizzate dentro un cammino di partecipazione ecclesiale: destinati dall'ufficio missionario a risiedere in luoghi e comunità che facciano da punto di riferimento per tutto tessuto ecclesiale diocesano, siano invitati nei vari organismi di partecipazione (diocesani e locali), e siano di confronto e di stimolo nella rilettura del nostro modo attuale di vivere e testimoniare la fede.

3.5 Le comunità di vita consacrata come laboratorio

3.5.1 La presenza della vita consacrata nella Chiesa ambrosiana assume sempre più una colorazione internazionale. Da una parte antichi istituti di vita consacrata sorti in Europa vengono a formare nella Chiesa locale comunità in cui vivono insieme condividendo lo stesso carisma persone di culture diverse; dall'altra parte sempre più istituti di vita consacrata fondati in altri continenti, formati interamente da persone non italiane, stanno inserendosi nella vita e nella pastorale diocesana.

3.5.2 Specialmente quando sono composte da persone di differenti tradizioni linguistiche e culturali, queste comunità fungono da laboratori di convivenza interculturale, testimoniando la bellezza e la ricchezza, oltre che l'inevitabile impegno – e a volte la fatica – che richiede la convivenza quotidiana tra persone diverse. Queste caratteristiche le rendono degli autentici agenti di evangelizzazione, un potenziale che merita di essere al più presto valorizzato, insieme alla specificità dei carismi che qualifica ognuna di queste realtà.

3.5.3 Queste comunità siano rappresentate nei consigli pastorali, in particolare nel livello decanale. Consacrati/e provenienti da altri paesi possono essere autentici mediatori culturali con le popolazioni di immigrati. Possono aiutare a capire problemi e risorse e indicare concreti percorsi di aiuto. A tale scopo l'ufficio per la pastorale dei migranti e i vicari per la vita consacrata promuovano adeguate relazioni tra di essi.

3.5.4 Le persone consacrate che si inseriscono nella pastorale diocesana siano adeguatamente formate perché possano vivere in modo fecondo la propria missione. La diocesi provveda ad offrire opportunità formative. I vicariati per la vita consacrata garantiscano, laddove utile, attraverso adeguate convenzioni il tempo per la formazione di queste persone consacrate.

3.5.5 I vicari per la vita consacrata vegolino sul fatto che, per mancanza di sufficiente formazione, in particolare ai membri non italiani della comunità di vita consacrata non vengano riservati ruoli residuali nell'azione pastorale. Verifichino che almeno qualche membro di tali comunità sia inserito in modo diretto e visibile nella pastorale, nell'animazione litur-

gica (portando la ricchezza della propria cultura e tradizione), nel mondo dell'educazione e della pastorale della salute.

3.6 Carismi che favoriscono l'incontro e il dialogo

3.6.1 La nostra Chiesa è Chiesa dalle genti anche grazie alla presenza di associazioni e movimenti che vivono una dimensione internazionale e interculturale. Nell'oggi questa esperienza può diventare una risorsa: le associazioni e i movimenti sono soggetti dove l'appartenenza ecclesiale sulla base della condivisione di un carisma permette pratiche di riconoscimento che superano più facilmente le differenze di cultura, nazione, lingua; differenze che invece nella quotidianità (lavoro, casa, scuola) possono diventare ostacolo. Associazioni e movimenti dispongono di cammini, strumenti di formazione, ed esperienze che vanno maggiormente conosciuti e condivisi, a favore di tutte le realtà ecclesiali diocesane.

3.6.2 In questi anni di attenzione a una chiesa "poliedrica", pluriforme nell'unità, una maggiore azione di integrazione e valorizzazione dei diversi carismi per l'edificazione di una Chiesa più sinodale può aprire spazi di inclusione anche di soggetti altri, come i fedeli cattolici di altre culture (sia come singoli che come comunità). Si chiede perciò che associazioni e movimenti sviluppino cammini di corresponsabilità che possono aiutare tutti i membri a maturare una fede adulta e propositiva capace di portare frutto non solo dentro il vissuto comunitario, ma anche negli ambiti della vita civile e sociale, fino a ispirare e sostenere scelte politiche all'insegna del bene comune, della fratellanza universale e della giustizia sociale.

3.6.3 Per queste ragioni, le esperienze di associazioni e movimenti siano considerate come laboratori di crescita interculturale; il coordinamento diocesano delle associazioni e dei movimenti sia sempre meglio valorizzato per edificare una Chiesa più inclusiva e sinodale anche in chiave interculturale in collegamento con la pastorale dei migranti; i vicari episcopali di zona si adoperino per diffondere l'esperienza diocesana del coordinamento a livelli più locali, zionali o decanali.

3.7 Chiesa dalle genti e vita liturgica

3.7.1 La Chiesa è dalle genti anzitutto nella sua vita sacramentale e nelle sue celebrazioni. Lì si scopre chiamata dal Padre, raccolta dallo Spirito nel nome di Gesù Cristo per formare il popolo che Dio guida nella storia. Questa cattolicità si rende di questi tempi più manifesta anche grazie alla presenza ormai frequente di cristiani di altre nazioni e culture nelle nostre assemblee domenicali.

3.7.2 Senza cadere in affrettati folklorismi, le singole comunità cristiane si adoperino per sottolineare e dare evidenza a questa dimensione universale della liturgia parrocchiale: nella predicazione; immaginando segni, gesti e preghiere, canti; favorendo la partecipazione di tutti, anche dei cristiani di altre culture, all'animazione delle celebrazioni (servizi all'altare, lettori, cantori, gruppo liturgico).

3.7.3 Sia tenuto in particolare considerazione il mondo delle devozioni e della pietà popolare, sia quelle ambrosiane e italiane tradizionali (eucaristiche e legate alla passione di Gesù, mariane, legate a figure di santi) sia quelle care a singole realtà linguistiche e a comunità di fedeli provenienti da altri contesti. Laboratorio per apprendere nuovi stili e nuove forme della preghiera cristiana, tale mondo è sicuramente uno spazio per farci sempre meglio riconoscere come Chiesa dalle genti.

3.7.4 Il servizio per la pastorale liturgica si adoperi per proporre modelli e forme esemplari di liturgie e celebrazioni, in particolare in prossimità della Giornata mondiale per il migrante e il rifugiato, per stimolare le comunità cristiane a una liturgia e a una preghiera sem-

pre più autenticamente cattoliche.

3.7.5 La peculiarità di disporre di un rito proprio, il rito ambrosiano, sia assunta come ulteriore stimolo in questa direzione. Ci si adoperi per una traduzione dei suoi libri liturgici nelle principali lingue utilizzate dalle cappellanie e dalle comunità cattoliche straniere presenti in diocesi. Anche le solenni liturgie della cattedrale divengano in alcuni momenti dell'anno palestra che educa a vivere una liturgia che respira universalità e dà visibilità alla Chiesa dalle genti.

3.8 Chiesa dalle genti ed educazione alla fede

3.8.1 Il percorso di iniziazione cristiana è un secondo ambito in cui fare esperienza della Chiesa dalle genti. Mentre il Battesimo resta un momento a forte connotazione familiare, le tappe successive del cammino di iniziazione vedono i figli dei cristiani di altre nazioni inseriti nei percorsi abituali delle parrocchie locali.

3.8.2 La riforma del cammino di iniziazione cristiana, rilanciata in questi ultimi anni, tenga conto di questa dimensione interculturale; i catechisti siano preparati a cogliere questa opportunità educativa per tutta la comunità, che attraverso di essa ha la possibilità di sperimentare la dimensione universale della nostra fede.

3.8.3 Il dono di tanti catecumeni adulti, la maggior parte dei quali provenienti da altri paesi, è un ulteriore contributo in questa prospettiva: al loro cammino di crescita nella fede e di preparazione al battesimo sia associata il più possibile la comunità, permettendo a tutti di gustare il sapere di una Chiesa dalle genti.

3.8.4 Un terzo ambito della pastorale in grado di aiutare l'emersione della Chiesa dalle genti è il variegato mondo della pastorale familiare. Giovani famiglie che domandano il battesimo dei bambini; madri e padri che accompagnano il cammino della iniziazione cristiana dei propri figli; famiglie che si lasciano coinvolgere in iniziative parrocchiali e oratoriane; la partecipazione ai gruppi di spiritualità familiare: si invitano le comunità cristiane a fare di questi ambiti altrettanti strumenti per dare visibilità anche a livello di pastorale familiare alla Chiesa dalle genti.

3.8.5 Nella educazione alla fede un segno decisivo è costituito dalla maturazione di scelte vocazionali riguardanti le diverse forme della vita cristiana. Per questo, indizio di un'autentica educazione alla fede nella Chiesa dalle genti è la maturazione di cammini vocazionali in cui vengono coinvolte persone di diverse culture. È importante che anche i cammini vocazionali proposti in diocesi, sia in riferimento al seminario diocesano che alla vita consacrata, coinvolgano i fedeli provenienti da altre nazioni, in particolare i giovani di seconda e terza generazione.

3.9 Chiesa dalle genti ed ecumenismo

3.9.1 Impegnati a scoprire i movimenti che lo Spirito suscita per raccogliere la Chiesa dalle genti, siamo chiamati a vivere con maggiore profondità l'incontro e il dialogo con i cristiani delle altre Chiese e comunità. La presenza di cristiani non cattolici, soprattutto ortodossi, è sensibilmente aumentata in questi ultimi anni; ce ne stiamo rendendo conto sia a livello familiare (basti pensare al mondo delle assistenti domiciliari che si prendono cura di tanti anziani) che sociale ed ecclesiale.

3.9.2 La Chiesa dalle genti ci consente di abitare questo incontro superando il semplice livello dell'informalità e del primo approccio. In forza dell'unico battesimo che ci accomuna, siamo chiamati a incontri e confronti nei quali osservare come la fede degli altri cristiani illumina la nostra e ci consente di viverla più in profondità. In particolare possiamo reimpa-

rare dal mondo ortodosso un grande amore per la liturgia, una lettura anzitutto teologale della storia umana (illuminata del pensiero dei Padri), come pure la capacità di scrivere la fede nel corpo (digiuni e ritmi di preghiera), il forte senso di appartenenza ecclesiale, un deciso radicamento monastico della vita pastorale. Dal mondo della Riforma impariamo in particolare un confronto con la cultura del tempo e un radicamento nelle Scritture per affermare il primato dell'azione di Dio e della sua grazia.

3.9.3 A tutte le realtà ecclesiali, che in più di un caso hanno la possibilità di vivere contatti ecumenici quasi quotidiani, conseguenza dell'accoglienza e della condivisione di spazi e di edifici, è chiesto di rafforzare l'ecumenismo di popolo seminato in questi anni. La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani sia un reale momento di incontro, preghiera comune e condivisione. Si sfruttino le occasioni offerte dal calendario liturgico e dalle grandi feste cristiane per immaginare momenti di conoscenza reciproca, incontro e preghiera.

3.9.4 Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso potenzi la sua funzione di regista e stimolo per simili occasioni di incontro. Curi il delicato ma evangelicamente significativo capitolo dell'ospitalità offerta dalle parrocchie cattoliche a comunità cristiane non cattoliche. Costruisca momenti di confronto e di reciproco apprendimento in particolare per quanto attiene al tema delle forme di intercultura dentro le varie comunità ecclesiali (tema caro e ben sviluppato nel mondo della Riforma protestante). Utilizzi a questo scopo gli strumenti di cui dispone, in particolare la rete capillare di presenza zonale e decanale.

3.10 Chiesa dalle genti e dialogo con le religioni

3.10.1 I processi di trasformazione in atto nelle terre ambrosiane hanno portato molte nostre comunità a misurarsi con la sfida del dialogo interreligioso, in dimensioni e forme inimmaginabili solo pochi anni fa. Ci è chiesto di portare in modo positivo la nostra fede come contributo a un dialogo che necessariamente va sostenuto nella società plurale, per partecipare alla costruzione del bene comune, operando insieme alle altre esperienze religiose per raggiungere e promuovere una pace che sia il frutto di un incontro che si fa stima reciproca e cammino comune.

3.10.2 La repentinità dei fenomeni chiede ad ogni realtà di approfondire energie in una educazione al dialogo fecondo con persone di religioni diverse e alla testimonianza cristiana nella società plurale. A livello decanale ci si adoperi per attivare percorsi di conoscenza e di formazione al dialogo. Parecchie strutture e istituzioni diocesane organizzano già iniziative ed attività che vedono la compresenza di persone di diverse fedi. Occorre promuovere nei nostri ambienti ecclesiali una educazione paziente a scoprire come il dialogo interreligioso non sia questione solo di alcuni impegnati in confronti accademici, ma riguarda la vita di fede di ciascuno, chiamato a vivere nell'esistenza quotidiana fianco a fianco di persone di altre fedi sul lavoro, nella scuola e nel quartiere.

3.10.3 Quanto affermato vale in modo particolare per il confronto con i mondi islamici. In parecchi centri urbani il sorgere di luoghi islamici di incontro e di preghiera sta modificando di fatto la geografia percepita del territorio. Ai singoli e soprattutto alle comunità cristiane è chiesto di raccogliere energie per non subire in modo passivo la sfida del dialogo; è chiesto di lavorare per costruire positivamente cammini di incontro e di reciproca stima, capaci di sottolineare il contributo che le religioni danno alla costruzione di climi di pace, e alla maturazione di una visione veramente armonica (ecologica) della vita umana, che ha il suo fondamento nella sete di Dio che abita il cuore di ogni persona umana.

3.10.4 Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso si attrezzi per monitorare il fenomeno, fornire alle comunità strumenti per la conoscenza delle altre religioni e per realizzare cammini di incontro e dialogo. L'Arcivescovo provveda a che della commissione per

l'ecumenismo e il dialogo siano membri anche cattolici di diversa nazionalità che insieme siano segno di un dialogo fruttuoso tra diversi e pertanto capace di essere “dialogico” nei confronti di persone di altre religioni.

3.10.5 Un'attenzione del tutto speciale deve essere posta nel promuovere il dialogo con i nostri fratelli ebrei. Il nostro rapporto con loro assume un carattere peculiare all'interno del dialogo interreligioso, poiché ad essi ci unisce direttamente la stessa storia della salvezza, come è stato ripetutamente affermato dal magistero della Chiesa dal Concilio vaticano II. Occorre promuovere una conoscenza ed una stima reciproca. È bene favorire ogni anno momenti comuni di incontro e di dialogo che rafforzino il riconoscimento della radice comune nella prima alleanza. Il servizio per l'ecumenismo e il dialogo custodisca e dia futuro alle iniziative reciproche di conoscenza e di dialogo nate in diocesi negli ultimi decenni, in particolare in prossimità della giornata nazionale dedicata al dialogo ebraico-cristiano.

3.11 Una tradizione di presenza presso i Rom-Sinti

3.11.1 I Rom-Sinti costituiscono un gruppo etnico con una propria cultura e lingua, composto da persone italiane e persone provenienti da altri paesi. La Chiesa ambrosiana, consapevole della presenza plurisecolare sul proprio territorio di queste persone, ha avviato da alcuni decenni una forma particolare di attenzione pastorale e di presenza, che associa progetti di promozione umana a iniziative di evangelizzazione.

3.11.2 Il positivo lavoro missionario svolto finora da un piccolo gruppo di presbiteri diocesani, consacrati e consacrate, e fedeli laici appartenenti ad associazioni e movimenti, operatori e volontari Caritas, conferma la bontà dell'intuizione e la necessità di preparare anche per il futuro altri operatori pastorali. Lo scopo di questa presenza è anzitutto missionario e legato alla evangelizzazione, che vede nell'azione sociale di promozione umana il suo primo passo e impegno.

3.11.3 Perché questa presenza profetica possa svolgere un ruolo educativo dentro il tessuto ecclesiale, si chiede ai Consigli pastorali decanali di creare relazioni e occasioni di incontro, in cui questo lavoro missionario sia portato a conoscenza e possa favorire la maturazione di un clima di riconoscimento reciproco. La presenza sul territorio diocesano di gruppi di Rom – Sinti rimane una sfida per le comunità ecclesiali, che tocca in modo profondo il nostro modo di concepirci un'unica famiglia umana e di accogliere l'invito evangelico a costruire una fraternità rispettosa di tutte le differenze.

4. Comunicando la certezza che Dio ci raccoglie in una sola famiglia

I cristiani percorrono la terra seminando speranza, offrendo un principio di trasfigurazione del quotidiano. [...] Noi siamo chiamati ad essere pellegrini nel tempo presente come coloro che ammantano di benedizioni la terra che attraversano. L'annuncio e la pratica dell'umanesimo cristiano non si traduce in un richiamo a leggi e adempimenti, non si intristisce nella nostalgia di un'altra cultura e di un'altra società, come se rimpiangessimo una egemonia, non si intimidisce di fronte a stili di vita e a slogan troppo gridati e troppo superficiali. La proposta cristiana si offre come una benedizione, come l'indicazione di una possibilità di vita buona che ci convince e che si comunica come invito, che si confronta e contribuisce a definire nel concreto percorsi praticabili, persuasivi con l'intenzione di dare volto a una città dove sia desiderabile vivere. (M. Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigore, Milano 2018, p. 35).

4.1 Promotori di una cultura del reciproco riconoscimento

4.1.1 La Chiesa dalle genti possiede una innata vocazione profetica. È chiamata a dare visibilità, dentro i suoi luoghi e le sue realtà, al futuro di incontro tra le diversità di pace verso il quale l'umanità e il mondo tendono sin dalla loro creazione. Un compito di particolare rilievo e responsabilità oggi, immersi come siamo in un tempo che sta conoscendo l'indebolimento e la frantumazione dei legami come conseguenza dei grandi mutamenti che la nostra epoca vive.

4.1.2 Si tratta di un compito anzitutto culturale: di fronte al venir meno della condivisione dei significati elementari del vivere, e al conseguente affermarsi di un individualismo triste ed isolato – come ci ricorda spesso papa Francesco –, la Chiesa dalle genti è chiamata non solo a svolgere un ruolo di argine ma di formazione, fonte della credibilità che le deriva dalle tante esperienze di presenza e di accompagnamento delle situazioni di bisogno e di emarginazione. Non ci accontentiamo dunque di essere solo dei bravi operatori sociali, ma a partire da questo possiamo favorire logiche di prossimità che abbattano paure e sospetti. Le nostre comunità possono così diventare luoghi di narrazione promettente che favoriscono una maturazione critica delle coscienze e una trasformazione del tessuto sociale in cui sono inserite.

4.1.3 Per aiutare le parrocchie e le varie realtà ecclesiali ad assumere questa sfida culturale occorre che la formazione di tutti i membri del popolo di Dio, e in particolare quella dei presbiteri la faccia propria, nei contenuti come anche nelle tappe e nelle forme. Inoltre, sarà utile coinvolgere in questo vero e proprio progetto culturale le ricchezze che il territorio diocesano presenta, chiedendo il contributo dei centri di formazione teologica presenti in diocesi: la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (e la sezione di Venegono), ma anche il PIME di Monza e i frati Cappuccini (Milano) il cui carattere interculturale è predominante. Anche la presenza in diocesi del carisma scalabriniano è un'utile risorsa che va assunta dentro questo progetto.

4.1.4 Il vicario per la cultura individui e proponga, insieme al coordinamento per le istituzioni accademiche, significative opportunità formative ed esperienziali sul campo offerte dalla rete ecclesiale stessa nella sua diramazione nazionale e universale (percorsi di studio sulla mobilità umana e le sfide poste per la Chiesa; approfondimenti teologici per una lettura profetica delle migrazioni; periodi di servizio presso Chiese di provenienza delle principali comunità migranti presenti in diocesi e/o presso comunità di italiani all'estero...).

4.1.5 Il coordinamento dei centri culturali cattolici si adoperi perché la rete diocesana dei centri e le sale della comunità presenti nelle nostre parrocchie attivino un'animazione del territorio diocesano su questi temi. Insieme al servizio per la pastorale sociale, il coordinamento organizzi percorsi di osservazione, studio e interpretazione dei cambiamenti culturali e sociali in atto nei vari luoghi della diocesi, avviando scuole di discernimento che facciano da supporto ai compiti affidati al decanato (vedi 2.4).

4.2 In ascolto delle esperienze già in atto

4.2.1 La scuola in tutti i suoi livelli e attraverso docenti sia di religione cattolica, sia di altre discipline, è luogo dove sono già in atto esperienze di incontro interculturale e di elaborazione di percorsi.

4.2.2 La Chiesa dalle genti esige perciò dalla diocesi un rinnovato interesse e investimento per la pastorale scolastica e universitaria, promuovendo una rinnovata partecipazione dei cristiani alla vita della scuola. Lì possiamo incontrare e accompagnare un mondo giovanile a volte lontano o non presente nelle strutture parrocchiali; lì possiamo sperimentare una nuova progettualità con i membri del clero (sacerdoti e diaconi), i fedeli laici e i consacrati a

vario titolo professionalmente impegnati nel mondo della scuola e della università.

4.2.3 La Chiesa dalle genti vede l'insegnamento della religione cattolica come un luogo di incontro, confronto e conoscenza, che privilegia un taglio interculturale, interconfessionale e interreligioso, conservando la propria identità. È necessario che questa attenzione sia anche oggetto di formazione contenutistica e didattica.

4.2.4 La comunità cristiana, le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, i collegi arcivescovili, sono chiamati a creare sempre più occasioni di incontro e stima reciproca; e, laddove possibile, favorire, anche con borse di studio, l'inserimento di alunni di origine straniera, perché lo stile dell'accoglienza, dell'incontro e dello scambio siano praticati e condivisi quotidianamente e favoriscano l'integrazione tra mondi di vita che, altrimenti, potrebbero rimanere distanti.

4.2.5 Il mondo scolastico e giovanile fa da apripista al bisogno di ripensare la presenza cristiana anche in tutti quegli ambienti (gli ospedali e i luoghi di cura, le carceri, i mondi del lavoro, i luoghi del consumo e le nuove piazze che le nostre società generano) in cui la società plurale ha bisogno della testimonianza di una Chiesa dalle genti.

4.3 Una carità che ricrea legami e solidarietà

4.3.1 La Chiesa dalle genti trova una prima sua grande espressione nei legami che la testimonianza dell'amore di Dio crea dentro la storia. Per questo occorre che la realtà della Caritas sia considerata una dimensione costitutiva della fede, da vivere tutti in una pluralità di forme e di percorsi, superando la mentalità della delega e del funzionalismo dei servizi. La sfida da raccogliere è quella di sviluppare una risposta spirituale e culturale – di atteggiamento, sguardo, sensibilità – e non meramente istituzionale e organizzativa.

4.3.2 Si operi dunque perché l'impegno caritativo verso ogni forma di povertà favorisca nelle parrocchie, nelle comunità pastorali e in ogni realtà locale il costruirsi di relazioni contrassegnate dallo spirito di accoglienza e da fattivi atteggiamenti di condivisione. Le Caritas locali assumano anzitutto questo compito educativo, che consiste nell'educare a vedere non tanto i bisogni, quanto le persone che subiscono processi di emarginazione perché non hanno strumenti ed energie sufficienti ad affrontare i problemi che vivono.

4.3.3 Soprattutto occorre superare la logica paternalista e assistenziale che guarda i fratelli e le sorelle provenienti da altri paesi univocamente come destinatari di un servizio caritativo, portatori solo di bisogni primari. Si favorisca invece il rendere tutti protagonisti nell'aiutare gli altri. Le singole realtà caritative locali, a partire da esperienze già positive in questa direzione, associno gli immigrati nella dimensione della solidarietà, coinvolgendoli, rendendoli partecipi della stessa tensione a cambiare la realtà intorno.

4.3.4 Si chiede alla Caritas Ambrosiana di rivitalizzare la propria indole formativa, costruendo percorsi di educazione che permettano di rendere presenti e attivi in tutte le realtà ecclesiali i principi espressi nei punti precedenti. In questa direzione occorre lavorare perché la carità diventi effettivamente cultura; l'azione e la formazione della Caritas, in particolare sui temi legati all'immigrazione, devono aiutare tutta la comunità ecclesiale ad un cambiamento di mentalità, a crescere in una cultura dell'incontro e dell'accoglienza. Si promuova in tal senso sul territorio diocesano la nascita di iniziative a scopo informativo ed educativo, congiunte tra Caritas parrocchiali e decanali, centri culturali cattolici, sale della comunità, oratori e associazioni sportive, associazioni e realtà impegnate nel mondo dell'accoglienza, del volontariato, della solidarietà, dell'animazione sociale.

4.3.5 Per un migliore esito di questo processo educativo, si chiede che il livello diocesano possa fare da traino e modello: la Caritas, la pastorale sociale e gli altri uffici che si occupano di pastorale – d'intesa con la Commissione Arcivescovile per la promozione del

bene comune – si adoperino per costruire iniziative e realizzare percorsi esemplari. L'attuale clima culturale e politico chiede infatti di potenziare la dimensione educativa della carità: non è pensabile ridurre questa azione pastorale alla sola risposta ai piccoli o medi bisogni che ci sono posti nel quotidiano, senza aiutare i cristiani a intravedere le grandi questioni mondiali e i problematici scenari internazionali che stanno alla base della migrazione odierna.

4.4 Pronti a rilevare la sfida politica

4.4.1 I mutamenti che toccano la nostra cultura e la nostra società fin nelle sue fondamenta chiedono ai cristiani un nuovo forte investimento nella politica, intesa come l'arte che si prende cura dei legami tra gli individui e i gruppi sociali, aiutandoli a rivolgersi tutti verso la ricerca del bene comune, attraverso un percorso di conoscenza reciproca finalizzato alla costruzione di una società serena e pacificata.

4.4.2 La Chiesa dalle genti non può non ascoltare la voce dei tanti che domandano riconoscimento, solidarietà, giustizia, partecipazione per poter costruire assieme un futuro di felicità per tutti. Si auspica che già il livello decanale si impegni ad organizzare momenti di sensibilizzazione e di prima formazione alla politica, invitando ad un reciproco ascolto e confronto i cristiani che operano nelle diverse Amministrazioni e negli Enti locali. Dentro questo quadro, la Chiesa dalle genti potrà apportare il proprio specifico contributo in termini di maturazione di una coscienza politica orientata al bene comune e al riconoscimento dell'appartenenza di tutti all'unica famiglia umana.

4.4.3 Un ulteriore possibile campo di impegno, a livello decanale, è la cura di un proficuo dialogo con le Amministrazioni locali. Infatti, all'interno dei cambiamenti sociali prodotti in diocesi dai flussi migratori, non si può prescindere dal ruolo degli Enti locali, chiamati per primi a gestire la sfida dell'accoglienza e della solidarietà. Di conseguenza, è importante che la comunità ecclesiale costruisca reti di collaborazione con le diverse figure amministrative (Municipi, Comuni, Province, Città Metropolitana, Regione), secondo la logica del "buon vicinato" e avendo come scopo una sana collaborazione nella maturazione di una società plurale fondata sull'amicizia civica e sulla capacità di vivere insieme tra diversi. Alla Commissione Arcivescovile si chiedono indicazioni e passi esemplari in questa direzione.

4.4.4 Accanto a queste forme di impegno capillare e diffuso, l'intensità del cambiamento in atto nella politica chiede alla diocesi un passo ulteriore: la collaborazione con realtà già presenti (dalle scuole socio-politiche organizzate da diversi attori alle università) allo scopo di riavviare scuole e percorsi di educazione all'impegno politico, rivolti in particolare alle giovani generazioni, mettendosi in ascolto dei loro sogni riguardo al futuro. Dinanzi ad una società che troppe volte limita a garantire l'interesse dei singoli, è importante che tali laboratori educino in modo ampio a leggere la realtà facendo leva sulla disponibilità incondizionata a promuovere una comunità solidale, dove i diritti e i doveri di tutti siano accolti e promossi.

5. Conclusione

5.1 Nella 2012 papa Benedetto XVI ai milanesi riuniti in piazza Duomo ad accoglierlo aveva ricordato che *«spetta ora a voi, eredi di un glorioso passato e di un patrimonio spirituale di inestimabile valore, impegnarvi per trasmettere alle future generazioni la fiaccola di una così luminosa tradi-*

zione. Voi ben sapete quanto sia urgente immettere nell'attuale contesto culturale il lievito evangelico». La terra dei santi Ambrogio e Carlo, questo grande tessuto urbano che copre e supera il territorio diocesano, si trova in una fase davvero particolare della sua storia: sta conoscendo da un lato un grande momento di risveglio e rilancio ma dall'altro è provocata e anche sfidata da un nuovo contesto culturale e sociale che non sempre favorisce l'incontro di popoli e di culture in una convivenza capace di accogliere e conciliare le differenze.

5.2 Nel parco di Monza, papa Francesco il 25 marzo 2017 ci ha ricordato che *«ci fa bene ricordare che siamo membri del popolo di Dio! Milanesi, sì, ambrosiani, certo, ma parte del grande popolo di Dio. Un popolo formato da mille volti, storie e provenienze, un popolo multiculturale e multi-etnico. Questa è una delle nostre ricchezze. E' un popolo chiamato a ospitare le differenze, a integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore».*

5.3 Milano, Chiesa dalle genti: il Sinodo minore si conclude, ma il movimento di riforma che ha innescato deve continuare, come ci hanno chiesto gli ultimi due Pontefici in visita pastorale qui a Milano. riconoscere la diocesi ambrosiana come Chiesa dalle genti è il nostro modo di vivere e consegnare alle nuove generazioni quella tradizione di fede che ci fa vivere, che ci ha fatto conoscere e incontrare Dio come il Padre di Gesù Cristo e il Padre nostro; quel Padre grazie al quale sperimentiamo una nuova fraternità, più forte della carne e del sangue, generata dal suo Spirito, che ci riempie di gioia e ci permette di trasformare in modo nuovo il quotidiano e la storia che viviamo. Preghiamo lo Spirito perché ci guidi nel trasformare una necessità generata dal male e dai peccati degli uomini in una opportunità per riconoscerci figli dello stesso Padre e fratelli in Gesù Cristo, responsabili insieme del creato e dell'umanità che, ricevuti in dono da Dio, siamo chiamati, nella libertà dei figli, a consegnare in dono alle future generazioni.

La Commissione di coordinamento
Milano, 22 settembre 2018